

STELVIO DI SPIGNO su:

*Cielo indiviso*, Manni Editori, 2008;

*Scienza aleatoria*, LietoColle, 2010;

*Angeli in volo*, Edizioni dell'Arca Felice, 2010.

---

## **Cielo indiviso**

Cielo indiviso è un libro realtante classico, ha un nitore e una purezza che non leggevo da tanto tempo, e che me lo fanno sentire molto vicino. La ricerca di una parola rotonda, con suo peso specifico, ma al contempo trasparente, accogliente, rasserenante, è la stessa che cerco di fare io (se leggi le poesie su LaRcherche tratte da *Formazione del Bianco* capirai meglio di quanto io ti sappia spiegare ciò che intendo). La misura di questa ricerca si misura anche nella grande scommessa che tu fai e vinci riguardo alla componente strutturale filosofica, che attinge e suggerisce l'indivisibilità delle cose, la loro unità segreta attraverso dei legami che sono aperti solo dalla parola poetica, mentre restano esclusi dal pensiero razionale. La luce ancestrale, una luce che trasporta il tuo discorso prima e al di là delle fratture della modernità, è la dimensione che mi attrae di più in tutto il tuo discorso, verso dopo verso. La classicità non è una nozione, nel tuo libro. È la direzione che prende lo sguardo quando si distacca dai ritmi tarantolati della società attuale per restituire alla poesia una sua peculiare stabilità, ovvero la sua essenziale alterità rispetto alle altre forme di comunicazione. Se la poesia è l'alternativa alla realtà, i tuoi versi la celebrano sotto la forma parmenidea di un raggiungimento estatico e a volte mistico di vera contemplazione.

## **Scienza aleatoria**

Mi sembra diverso il discorso di Scienza aleatoria, dove è invece il dato dell'inquietudine a farsi avanti e pretendere una sua cittadinanza nella tua produzione. La scienza smembra e divide, e la tua parola (e il suo sforzo) danno vita a un corpo a corpo di riflessione puntuale, quasi chirurgica, non sull'essenza ma sull'esistenza delle cose tutte. C'è un fondo/fondale teologico ben presente ma i tuoi versi appaiono più nervosi, meno rarefatti, più aggressivi rispetto al libro precedente. Gli elementi strutturali sono più sperimentali, e direi che questa è la vera novità del libro. Non hai timori di incardinare nella prosa una serie di riflessioni poetiche sul carattere "aleatorio" della stessa scrittura, e quindi, inevitabilmente, sul suo destino. Non mancano momenti di assoluta delicatezza e quasi di rifugio verso il mito di un'armonia remota, attingibile solo con il verbo poetico, e quando dici che ci sono momenti nei quali non si può pensare all'anima, capisco che ce ne sono altri nei quali la presenza di elementi metafisici, così rari nelle scritture di oggi, diventano una priorità di tutta la persona che si misura e si frammenta nella scrittura, che deforma l'immagine che noi stessi portiamo del mondo agli altri.

## **Angeli in volo**

Una via mediana è invece ben rappresentata dalla plaquette *Angeli in volo*, perché accanto a una vena oracolare e quasi sciamanica, riesci a concretizzare delle aperture concrete e vertiginose sull'origine delle cose, che spazzano e danno al lettore l'idea di una pienezza di sapere "ispirato" alla circolarità del pensiero presocratico, che è anche quello delle popolazioni non ammalatesi della tristezza occidentale di pensare che la Storia abbia una sola direzione, magari persino proiettata verso il meglio o il bene assoluto.